

Non siamo eroi, ma neanche martiri, siamo professionisti poco valorizzati

Cari Colleghi, desidero condividere una piccola testimonianza di questa immensa tragedia che ha colpito tutto il mondo. Vi scrivo dalla mia casa di Genova mentre in un silenzio surreale, le navi scivolano su un mare di velluto fra le grida dei gabbiani, gli unici a cui è consentito gridare, mentre un vento gelido sferza tutta la nostra penisola



**FEDERICO
MASSERANO ZOLI**
Responsabile
Anaao Giovani
Lombardia



In questi giorni tanti colleghi si trovano in condizioni precarie e insicure a combattere un nemico astuto e antico. Il mio pensiero va anche a Milano ove ho concluso i miei studi specialistici in audiologia e foniatria. In questa città e regione, ora martoriate da questa valanga, va la mia nostalgia: sia per una città dove lavoravo e che ora mi è ovviamente preclusa, sia per i tanti giovani colleghi che come esponente sindacale rappresento e che vivono momenti terribili.

La genesi di questa tragedia non è arcaica, ma affonda le sue radici in anni di deriva economica e sociale della nostra professione. I giovani medici affrontano un percorso che si articola attraverso 6 anni di medicina, dopo il superamento di un noto e doveroso test di scrematura nazionale, 36 esami ed una laurea.

Dopo questo noto percorso, inizia il tanto discusso, vituperato e male organizzato percorso post-laurea, per pochi, ma non per tutti vista l'esiguità del numero di borse.

La specializzazione, dura minimo 4 anni e nella stragrande maggioranza dei casi avviene, come per il mio caso, in un'altra città.

Finiti questi 10/11 anni di formazione, vorrei che focalizzaste il pensiero su questo numero, i giovani specialisti sono disoccupati.

Questo termine non è sbagliato, ma reale, poiché finito il percorso formativo il SSN non prevede alcuna forma di stabilizzazione e lascia a spasso o invita ad emigrare tutti coloro che non hanno la possibilità, pochi casi, di smarchettare a partita Iva nel privato.

Mi spiace moltissimo vedere indignati tanti connazionali che in queste ore, seduti in poltrona e un po' pingui per la sedentarietà obbligata, guardano la tragica situazione in cui versano gli ospedali, le difficoltà, la mancanza di reparti e di personale. Mi chiedo se non sono

gli stessi che non vedevano l'ora di spendere miliardi per qualche manifestazione sportiva o cercavano lo sconto quando andavano dallo specialista in libera professione, per poter risparmiare da lui e non dall'estetista. Mi spiace se il tono polemico può far storcere il naso a qualcuno, ma noi giovani medici siamo stanchi. Siamo stanchi di un ricatto morale sotteso nelle vane parole "è una missione la vostra", non sono mai riuscito a pagare l'affitto con la moralità. Siamo stanchi dell'assoluta mancanza di interesse dell'opinione pubblica e delle istituzioni per una fetta importante di intelligenza del sistema paese. Questa stanchezza è acuita dal fatto che nella stragrande maggioranza dei casi la legiferazione di ambito sanitario non viene svolta da tecnici, cioè medici, ma da figure aliene alla nostra professione e che non hanno parte alcuna nella comprensione della professione e del rischio clinico. Questo rischio in queste ore e giorni ha portato al decesso di 100 colleghi, a parole dichiarati eroi con tante pacche sulle spalle, e domani sicuramente dimenticati come tutti noi. Inaccettabile in un paese civile. La mia testimonianza è quella dei tanti ragazzi, colleghi con cui mi sento ogni giorno e che mi raccontano le peripezie che sono costretti a fare tra contratti pagati 8 euro lordi l'ora o con borse di studio universitarie di 10.000 euro lordi l'anno per 3 giorni di lavoro a settimana. Una miseria economica e umana che questa generazione non merita. Questo spaccato impietoso è anche il frutto del pressapochismo e dell'ignoranza dei tanti che hanno cercato di prendere le redini del SSN e di tante sfumature del governo. In queste ore difficili tanti giovani medici sono chiamati ad aiutare il loro paese con un contratto di sei mesi equiparabile con un co.co.co senza alcuna possibilità di essere stabilizzati, senza tutele, senza polizza assicurativa, andando a lavorare quasi senza protezioni adeguate. Vorrei che non ci si limitasse a cantare dai balconi, o disegnare arcobaleni, non siamo eroi, ma neanche martiri, siamo semplicemente professionisti poco valorizzati e forse anche poco amati, sicuramente troppo denunciati ingiustamente, anche e non solo in questo periodo.

Questa testimonianza non parla delle vittime o di chi soffre, poiché di quel sensazionalismo vi è pieno di righe, ma forse dà un'idea del perché sia così difficile aiutarli e del perché non siamo preparati per curare i nostri concittadini. Non imperizia, imprudenza o colpa grave, ma solo assenza di strumenti.